

Sotto la quercia

*Del cinghiale ferito*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Giuseppe Cultrera**

**SOTTO LA QUERCIA**

*Del cinghiale ferito*

*Racconto fantasy*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[Www.booksprintedizioni.it](http://Www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2015  
**Giuseppe Cultrera**  
Tutti i diritti riservati

*“Alle donne di tutto il mondo  
ed alla Sicilia che, essendo femmina,  
come tutte le donne è bellissima.”*



## **Antefatto**

Questa è una storia fantastica ed inventata, ma che potrebbe anche essere vera, visto che i fatti risalgono all'epoca in cui a Messina nel 1908, successe un terremoto che causò circa ottantamila vittime, il fatto successe alle 05 e 21 a.m. di lunedì 28/12/1908, vi furono danni enormi peggiorati dal maremoto che ne seguì, forse causato da una frana, ma che comunque, al danno generato, aggiunse la beffa perché gli abitanti di Messina, dopo il terremoto, cercarono rifugio verso il mare.





# 1

## Svevo

Svevo era un ragazzo di quattordici anni all'epoca in cui successe il fatto.

Egli era molto bello e come tanti ragazzi di quei tempi andava a scuola, frequentava il catechismo ed era sempre ubbidiente e rispettoso nei confronti dei suoi genitori.

Essi abitavano a Messina, avevano altri due bambini, una femminuccia di otto anni ed un altro maschietto appena nato, di soli sei mesi.

Come tanti altri messinesi, erano dei bravi cattolici ed ogni domenica andavano a messa, tutti insieme.

Il padre di Svevo era un bravo ingegnere che si vantava d'aver ideato un progetto di fabbricazione d'un ponte fra Messina e Villa San Giovanni, in Calabria.

La madre era una casalinga, non aveva mai lavorato in altri posti, se non in casa; sapeva cucinare, cucire e ricamare ma, oltre che una brava casalinga, essa aveva un particolare che attirava l'attenzione di chiunque, anche di chi solo per un momento, riusciva a vederla: era bellissima.

Anzi, più che bellissima, il suo volto somigliava a quello d'un angelo, l'Angelo Custode che ogni persona avrebbe voluto avere accanto, tanto era splendido il fulgore che emanava ad un cenno di sorriso; in più, i suoi capelli per grazia divina, sembravano essere una cesta di splendidi riccioli d'oro che lei ogni giorno, curava con particolare attenzione.

La mattina in cui successe la disgrazia, i genitori di Svevo dormivano nella loro stanza con il piccolo Leonardo, in mezzo a loro, attaccato alle mammelle della mamma; mentre Svevo e

la sua sorellina Adriana dormivano ognuno nella loro piccola, ma comoda, stanzetta.

Svevo somigliava alla madre ed era altrettanto bello; del padre aveva il mento e le guance ed ad ogni sorriso due fossette gli si stampavano ai lati della bocca, rendendolo ancora più grazioso.

Al contrario di sua madre, aveva i capelli lisci e neri, gli occhi azzurri come il cielo quando è sereno ed un naso così piccolo da sembrare un pezzettino di niente; infatti leggermente all'in su, pareva non averlo affatto il che lo rendeva ancora più interessante ed accattivante.

Come quasi tutti gli abitanti di Messina, nel momento in cui si scatenò il terremoto, dormiva e probabilmente sognava di quei sogni fantastici ed inquietanti che solo al mattino presto usano presentarsi nella mente d'ognuno, cioè fantasie pure le quali, rimanendo impresse fino al momento del risveglio, determinano l'umore del giorno.

Ma quella mattina, anziché ricordare i sogni appena fatti, si ritrovò sotto alle macerie della propria casa e per aver subito un trauma alla testa, non poté più parlare né gridare.

Era inverno pieno quando successe la disgrazia; il grande boato che precedette il terremoto fece risvegliare alcuni messinesi i quali comunque, nonostante il botto, non ebbero il tempo di potersi riparare e perirono nel loro letto.

Molte case crollarono durante il terremoto, ma vi furono anche molti superstiti i quali, dopo essersi ripresi dalla grande paura, cominciarono a darsi da fare per aiutare coloro che erano rimasti sepolti vivi sotto il peso delle rovine.

Svevo era incolume ma senza voce e quando la carovana degli aiuti arrivò nelle vicinanze della sua casa, voleva gridare aiuto e ci provò; ma la voce non usciva perciò un angelo, commosso ed impietosito da quei richiami senza suono, pregò Dio di compiere un miracolo e di ridargli la voce.

Il Creatore accolse la preghiera dell'angelo e subito dopo compì il miracolo e fece tornare la voce a Svevo.

Svevo, che non aveva mai smesso di provare a chiamare aiuto, finalmente riuscì ad essere ascoltato ed i soccorritori, dopo un lungo e duro lavoro, riuscirono a tirarlo fuori dalle macerie ed ancora pieno di polvere, gli fu messa una coperta addosso

per ripararsi dal freddo; quindi gli fu detto di rimanere seduto, accanto ai corpi delle vittime che a poco a poco furono estratte da quello che rimaneva delle case ormai crollate.

Così vide i corpi dei suoi genitori e dei suoi fratelli, tristemente messi in fila, l'uno accanto all'altro, in uno spiazzo apposito ricavato in quella che prima era stata una strada.

Accanto ad essi, anche i corpi dei vicini di casa morti anche loro e quello della loro figlia, coetanea di Svevo la quale, innamorata di lui, gli aveva fatto il filo fin da piccola.

Molti altri corpi furono sistemati in quello spiazzo dove, poco dopo, caricati su un camion militare, dopo la conta, venivano trasportati al cimitero per essere seppelliti.

Cercò anche il corpo del padre di quella ragazza alla quale Svevo piaceva molto ma, a causa d'una frana, non fu mai ritrovato.

Svevo pianse amaramente per l'intera giornata e non riuscì a muoversi da lì, neanche quando i corpi dei suoi cari furono rimossi e soltanto a tarda notte, non potendo, né volendo, dormire, si decise a spostarsi unendosi ai soccorsi, che per tutta la notte, cercarono di liberare e curare i feriti sopravvissuti alla disgrazia.

Allora come ora è opinione diffusa tra la gente, che la scossa di terremoto, a distanza di ventiquattro ore, possa replicarsi e molto prima delle cinque del mattino del giorno successivo, si udirono delle voci che gridavano «a mare, presto, tutti a mare, correte, prima che si ripeta la scossa.»

Perciò anche Svevo, trascinato dalle grida della gente, corse verso il mare dove, già migliaia di persone, s'erano accampate sugli scogli e nelle spiagge vicine alla città di Messina.

Anche a Villa San Giovanni c'erano state delle vittime, ma non quante ve ne furono a Messina, pertanto la tragedia fu talmente grave che costrinse il governo ad inviare sui luoghi anche i militari del genio, famoso corpo logistico d'appoggio al regio esercito italiano.

Ma mentre tutti ormai si sentivano al sicuro, un'enorme onda anomala, preceduta da un forte rumore, in una sorta di tsunami, li travolse nuovamente trascinandoli in mare dove la maggior parte di essi annegò.

Il disastro fu ancora più grande e le vittime si moltiplicarono, anche Svevo fu travolto dai flutti.

Egli sapeva nuotare e nuotò, ma per la paura ed il trauma ripetuto, riperse la voce e quando il mare si calmò, rischiò ancora di morire, perché quando un peschereccio, ritiratosi dal porto di Acitrezza, si trovò a passare vicino a lui non visto, stava per lasciarlo.

Ma lo stesso angelo che per miracolo lo aveva già salvato una volta, ormai conquistato dalla sua bellezza e dalla sua dolcezza, pregò nuovamente Dio affinché rifacesse il miracolo ed il Padre dell'universo lo accontentò ridando la voce a Svevo il quale così, poté gridare aiuto, poté essere ascoltato e salvato per la seconda volta.

I pescatori che lo salvarono, dopo averlo rifocillato, cercarono di farlo parlare, ma Svevo non riuscì a dire una sola parola, perché come una foglia al vento, tremava e batteva i denti al pari d'un bambino che stretto dal gelo della paura, riesce solamente a pronunciare sillabe balbettanti e sconclusionate.

Poco tempo dopo i marinai, preoccupati per i loro familiari, sbarcarono e dimentichi del ragazzo, lo lasciarono sulla costa in mezzo ad altri che scampati al maremoto, piangevano e si disperavano.

Rimasto solo, Svevo non sapeva cosa fare: tutti i suoi cari erano morti, perciò tornò a Messina per vedere se almeno qualcuno dei suoi parenti fosse scampato alla disgrazia.

Ma dopo aver girato per giorni e notti alla ricerca di nessuno, visto che nemmeno uno dei suoi conoscenti era rimasto vivo, come se di colpo si fosse ripreso da un brutto sogno, si ricordò che solo un paio d'anni prima in primavera, insieme alla scolaresca, avevano fatto una gita sui Nebrodi e si erano recati a San Fratello, splendido rifugio dove vivevano alcuni monaci benedettini, luogo che lo aveva affascinato per la splendida e rigogliosa vegetazione, nonché per i numerosi e grandi alberi che vi crescevano.

Perciò, visto che ormai aveva perso tutto, una vocina in testa lo indusse a recarsi in quei luoghi che lo avevano talmente incantato da essergli rimasti fortemente impressi nella sua giovane e sgombra memoria di ragazzo.